

L'allarme dato dal Pm Prestipino che ha trovato i cavetti scambiati. Al processo di Padova minacce contro i magistrati

Assalto al computer con i segreti di Giuffrè

Il procuratore Grasso: «Qualcuno deve essere preoccupato dalle nostre indagini»

Segue dalla prima

Ci sono le nuove rivelazioni su Giulio Andreotti condensate in un altro verbale destinato ad alimentare la discussione del processo d'appello per mafia al senatore. Pare che abbia acceso i motori persino Pino Lipari, uomo fidatissimo di Bernardo Provenzano, che sarebbe pronto a iniziare un suo rapporto di collaborazione con lo Stato.

Gli snodi di questa gran messe di informazioni sono due: la Procura di Palermo, e le udienze processuali dove Giuffrè viene chiamato a testimoniare.

Partiamo da Palermo. Ieri mattina, il sostituto Michele Prestipino, sin dall'inizio nel pool dei magistrati che prendono a verbale il mafioso della montagna che ha deciso di collaborare, andando in ufficio nota che qualcosa non è come lui l'aveva lasciata. Il suo computer da tavolo non si accendeva e alcuni cavi erano fuori posto. Immediato l'allarme, e immediato l'intervento della polizia scientifica. Prima conclusione: il computer sarebbe stato trasportato fuori - ma in vicende del genere il condizionale è d'obbligo - dalla stanza del giudice Prestipino.

Trasportato dove? Con ogni probabilità dovrebbe essere rimasto all'interno del Palazzo di Giustizia. Il fatto è che la stanza di Prestipino ha le finestre che si affacciano all'esterno del Palazzo e il rischio di lavorare con le luci accese e di essere visti poteva essere alto.

Il ladro, chiamiamolo così, potrebbe avere fatto il suo lavoro in qualche altra stanza ed essere poi tornato a mettere tutto in ordine.

Altri interrogativi: la violazione dei

file ha avuto successo oppure no? I diretti interessati non si pronunciano. Dice il procuratore Piero Grasso: «Forse c'è qualcuno che è preoccupato per le indagini che stiamo conducendo. Si tratta di un fatto inquietante. Evidentemente qualcuno pensava che nel pc vi fossero dati di particolare interesse».

Ora l'inchiesta passa ai colleghi di

Caltanissetta. È già stato informato il procuratore Francesco Messineo che ha affidato l'indagine sulla vicenda al pubblico ministero Antonino Patti che si è precipitato a Palermo appena appresa la notizia.

Ma la giornata era iniziata decisamente male.

Aula bunker di Padova. Dovrebbe venire da un momento all'altro Antonino Giuffrè. Ma l'altra sera, l'anzi-

na mamma del pentito è deceduta. E il collaboratore ha chiesto di poter soprassedere all'interrogatorio. L'udienza viene spostata al 9 gennaio. Ma si scopre subito che Giuffrè non è stato portato a Padova per gravissime ragioni di sicurezza. Qualche giorno fa, alla cancelleria dell'aula bunker del carcere Due Palazzi di Padova è arrivata una telefonata davvero inquietante.

«Sono il presidente non ho qui la mia agenda, mi ricorda le date dell'udienza di Giuffrè?». Il centralista non ha difficoltà a rispondere. Se non, la voce all'altro capo del filo, formula una seconda richiesta: «mi rammenta dove alloggiavo noi giudici palermitani?». A questo punto il centralista del carcere interrompe la comunicazione e dà l'allarme.

Da Padova viene immediatamente informato il presidente del tribunale, Giuseppe Nobile. Il quale non ha mai fatto quella telefonata. La questione è seria e grave.

Scatta un enorme apparato di sicurezza a Padova. Nella notte fra venerdì e sabato, tutti gli alberghi di Padova vengono messi sotto controllo. Entrano in azione gli artificieri che moltiplicano gli interventi di bonifica. Vengono rafforzate le scorte a giudici togati, giudici popolari e pubblici ministeri. Vengono cambiati i percorsi già stabiliti in precedenza. E soprattutto trascorre una notte, quella che precede l'udienza ieri, all'insegna della preoccupazione della vigilanza. Negli alberghi in cui alloggiavano i giudici, poliziotti e carabinieri vigilano ai piani per l'intera nottata.

«Ritengo che le minacce telefoniche fossero rivolte ai magistrati di Palermo», dichiara il pubblico ministero Marcello Musso che ieri, insieme al pubblico ministero Gioacchino Natoli, si preparava proprio per iniziare l'interrogatorio di Giuffrè. E ieri sera, Grasso è tornato sull'argomento affermando che non è ancora provato un legame fra la vicenda di Padova e quella di Palermo. «Ma è certo - ha aggiunto - che viviamo un momento molto particolare, che il clima è teso».

Saverio Lodato



Il Procuratore di Palermo Pietro Grasso

Andrew Medichini/Ap

i verbali del pentito

Una centrale per gli omicidi

«Riina ingaggiava ragazzi perché erano più malleabili ma dopo 50 omicidi sballavano»

PADOVA È un piccolo alfabeto delle vicende di mafia, secondo Nino Giuffrè, il mafioso della montagna.

(Dall'interrogatorio del 14 novembre, condotto da Piero Grasso, procuratore capo, da Guido Lo Forte, procuratore aggiunto, e dai sostituti Marcello Musso e Francesco Mazzeo.)

La guerra di mafia: «Inizia il 1981, la salita... cioè questa guerra di mafia, appositamente, perché c'è la scalata al potere da parte di Salvatore Riina...».

Mattanza: «La guerra ufficialmente si apre con l'uccisione di personaggi molto importanti facenti parte di Cosa Nostra... con l'uccisione di Stefano Bontade e successivamente di Salvatore Inzerillo e la mattanza continua appositamente per diversi anni».

A cosa servirà?: «Questa guerra produrrà tantissimi morti e permetterà a Riina e a Provenzano di mettersi nelle mani - uso il termine prettamente in uso in Cosa Nostra - la provincia di Palermo e la Sicilia intera».

Totò Riina: «Diventa, nel 1984, il capo della provincia di Palermo e il capo della regione siciliana, rappresentante provinciale e rappresentante della Sicilia».

E Michele Greco?: «In questa riunione viene sancito il passaggio di potere da Michele Greco - che fino a quel momento, diciamo, rivestiva l'incarico di rappresentante provinciale e regionale - passa, appositamente, il tutto a Salvatore Riina che da

quel momento in poi prende possesso insieme ad altre persone, in modo particolare Bernardo Provenzano».

Stragi silenziose: «Avvengono vere e proprie stragi nel silenzio più assoluto. C'è la caccia di tutte quelle persone che non sono repute affidabili e possono essere pericolose per un eventuale reazione contro i corleonesi».

Dalla testa in giù: «Si parte sempre in Cosa Nostra dalla testa e poi si ci va a scendere a scendere, mai al contrario. Ragioni per cui vengono eliminate prima di tutto le teste pensanti... Stefano Bontade, Inzerillo, Scaglione, Riccobono...».

Cavalli da corsa: «Nella villa di Filippo Marchese c'erano minimo una decina di giovani, su un tavolo rotondo era pieno di revolver e facevano, partivano, arrivavano, come arrivava una chiamata, già erano pronti per andare ad intervenire...».

Un pronto intervento armato: «Hanno visto quello là, quello era nella lista... Qualcuno ci portava la notizia era un discorso veramente ad alto livello, cose eccezionali, appositamente, queste persone in gergo nostro le chiamavamo i cavalli i cur-sa... Sono stati coloro che hanno permesso di spianare il terreno a Salvatore Riina».

Belli belli: «Nello stesso tempo Riina si conquistava la fiducia di altre persone che poi belli belli ci andavano a finire davanti, cioè ci andavano proprio con i propri piedi a farsi strangolare».

Strategia: «Una strategia a muta a muta, cioè in modo che non si vedesse... non si capisse e non si vedesse niente...».

Strategia 2: «E ha fatto parte di una precisa strategia, che lascia capire qua il potere di condizionare tutta una situazione generale; bastava un discorso "fermi" e si fermava il mondo, "incominciamo" e si iniziava».

Pericolo pentiti: «È venuta alla luce, signori, che la pericolosità dei collaboratori di giustizia era molto più pericolosa di qualsiasi magistrato e di qualsiasi magistrato e di qualsiasi forza dell'ordine. Questo pericolo si doveva fare in tutti i modi per bloccarlo e l'unico modo per andare a bloccare è colpire gli affetti familiari, colpire i figli colpire le mogli, colpire i padri».

Maggiorenni: «Questa frase mi è rimasta impressa. Sono parole di Salvatore Riina "quando i loro figli compiranno 18 anni e un giorno devono essere uccisi" e indipendentemente dal sesso, indipendentemente da maschi e femmine...».

Camminando camminando: «Camminando camminando dall'80 in poi, mi sembra che ci siano diversi bambini che sono stati uccisi, camminando camminando mi sembra che ci siano state donne che siano state uccise o ferite...».

Ordine: «E quindi quando vengono a Bagheria uccise la madre, la sorella, e la zia di Francesco Marino Mannoia, costituisce un'attuazione di questo ordine che venne

dato».

Sacrifici: «Per commettere forse degli omicidi c'è bisogno di tanto tempo e di tanti sacrifici...».

Superkiller Pino Greco Scarpuzzedda: «Una volta aveva i capelli biondi, una volta li aveva neri, cioè si tingeva sempre i capelli, appositamente, si camuffava...».

Esce pazzo "Scarpuzzedda": «Si cominciava un pochino a dire: ma chistu comincia a dare un pochino i nummari. Si diceva che andava un pochino per conto suo e qualcuno arrivò all'ipotesi che voleva prendere il posto di Riina».

Siete pregati: «Una delle prime volte che io mi siedo in Commissione insieme a Totò Riina ci sento fare: "se avete armi, siete pregati di metterle sul tavolo", mi sono guardato attorno, io fra mia e mia, i talia (li guardai, ndr) tutti na faccia e dissi: "ma ccà comu semu cumminati?", giustamente non parlano, "ma perchè ccà veniamo armati allora?"».

America: «Si intende per "America" appositamente quando uno è arrivato, quindi onde evitare di dire che era stato ucciso, dice, "s'innio in America". Già quando all'interno c'era questa frase di qua, il discorso era chiuso e non si domandava più niente».

Dama: «Abbate Giuseppe era ritenuto un pochino innocuo, perché le ho detto che è una "dama", incapace di reagire...».

Pelliccia: «Abbate si frena, se ne sta

dentro, cioè inizia tutto un discorso per cercare di salvaguardarsi la "pelliccia", ragione per cui ci viene anche difficile... Quando bello bello arriva il momento che viene Abbate...».

Persone per bene: «Queste due omicidi hanno colpito molto Cosa Nostra, perché erano considerate brave persone e sono di quelli omicidi che nel tempo lasciano il segnale negativo per i corleonesi... perché tutti dicevano "ma chisti picchi? Chisti su persone per bene"».

Meteora e Vampata: «Cioè una meteora che ben presto come affaccia dura pochissimo, come tutti, diciamo, i discorsi di Ciaculli, fanno una vampata e poi ben presto finisce...».

Il gesticolatore: «Io sono un gesticolatore. Con le mani ci facevo capire: stai attento che questo discorso è fuori tempo».

Arrivederci e suonatori: «A giro arrivava u turno un pochino per tutti. Perché spesso e volentieri mi soffermavo a guardare ad osservare determinate situazioni... prendere sempre persone giovani, in modo che il giovane era facilmente malleabile di sparare, poi sballava, perché giustamente quando prendiamo un giovane e poi ci facciamo fare 50, 60, 70 omicidi, diventa una macchina e poi arrivato a un certo punto sballa "arrivederci e suonatori" e poi passava all'altro, cioè era un discorso pauroso...».

s.l.

MILANO

Precipita lungo 6 piani di parcheggio. Si salva

Precipita dal sesto piano di un parcheggio, a bordo dell'automobile e si salva. È successo a Milano. Un volo di 20 metri, solo qualche ferita per la signora Ottavia, 47 anni, che è tutt'ora ricoverata all'ospedale Niguarda, con un trauma cranico. Resta da spiegare come sia stato possibile alla vettura spostarsi e prendere velocità sufficiente da sfondare il parapetto. L'auto era già stata parcheggiata, ma il proprietario dell'auto scendendo aveva dimenticato di tirare il freno a mano e l'auto, con la donna ancora a bordo, ha preso tanta velocità da sfondare il parapetto e poi è precipitata giù lungo i sei piani fino al pavimento del piano sotterraneo. Per estrarre dall'auto la donna, miracolosamente viva, sono intervenuti i vigili del fuoco.

ETNA

La lava minaccia il Rifugio Sapienza

Un nuovo fronte di lava sull'Etna minaccia il Rifugio Sapienza, presso il comune di Nicolosi, e il sindaco, Salvatore Moschetto, lancia di nuovo l'allarme: «la situazione - dice - è critica», aggiungendo di sentirsi «abbandonato dalle istituzioni». Il capo del Dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, rassicura: «non vedo pericoli, perché la lava cammina lentamente». Intanto il nuovo fronte lavico ha raggiunto quota 2100 metri, a pochi metri dal piccolo rifugio Kappa, che per precauzione è stato coperto di terra, nel tentativo di proteggerlo dall'arrivo della colata, che ha già travolto i piloni della funivia e degli ski-lift. La Protezione civile, annuncia Bertolaso, sta per potenziare gli argini che erano stati costruiti nella stessa zona lo scorso. Ma spiega: «È solo una misura precauzionale».

ROVIGO

Caduta da scooter il Comune la risarcisce

Un miliardo e mezzo di vecchie lire di risarcimento. Tanto ha dovuto pagare il Comune di Rovigo a una giovane caduta dal motorino a causa di una buca. Si è chiusa così una vicenda giudiziaria iniziata il 12 luglio 1985, quando la ragazza, allora quindicenne, percorrendo viale della Pace in motorino, perse l'equilibrio a causa di una buca sull'asfalto. Il Comune è stato ritenuto responsabile di non aver sistemato la strada.

Al momento le conseguenze non sembravano gravi, poi le condizioni di salute della giovane, che aveva riportato un trauma cranico, peggiorarono sensibilmente e la ragazza risultò affetta da una patologia collegata all'incidente. La famiglia decise di fare causa al Comune, ma in primo grado vinse l'amministrazione.

GIORNALISTI ASSOLTI

Non hanno diffamato il deputato FI

Il gup del tribunale di Roma Paolo Colella ha dichiarato il non luogo a procedere nei confronti di sei giornalisti accusati di diffamazione nei confronti del deputato di Forza Italia Gaspare Giudice, attualmente sotto processo a Palermo per concorso in associazione mafiosa. Sono stati assolti Lirio Abbate, dell'Ansa e l'allora direttore dell'agenzia Giulio Anselmi; Attilio Bolzoni di Repubblica e il suo direttore, Ezio Mauro; Lucio Galluzzo del Messaggero ed il direttore dell'epoca Pietro Calabrese. Il deputato aveva presentato querela in seguito alle notizie pubblicate dopo la richiesta di arresto avanzata nei suoi confronti nel giugno 1998, in particolare contestato dall'accusa un incontro filmato dai carabinieri in cui il deputato parlava con persone ritenute affiliate alle cosche mafiose di Caccamo, di cui era a capo Nino Giuffrè, e alcune intercettazioni telefoniche. Il gup ha ordinato il non luogo a procedere perché il fatto non costituisce reato.

Individuato in 48 ore l'assassino di Fabio Puddu. Grillini: la mancanza di informazione rende difficile la prevenzione. È necessaria la collaborazione con le forze dell'ordine

Il dramma della prostituzione dietro i delitti contro i gay

Maria Zegarelli

ROMA Sono durate poco più di 48 ore le indagini per l'omicidio di Fabio Puddu, il portiere di notte di 42 anni, ucciso l'altro giorno nel suo appartamento a Ciampino, alle porte di Roma. Fabio Puddu era un omosessuale, viveva da diversi anni con il suo compagno: è stato barbaramente ucciso con un filo intorno al collo, stretto fino a far uscire il sangue. Ucciso da uno sconosciuto, o da una persona conosciuta da poco, questa era stata una delle prime ipotesi. E ieri il presunto assassino è stato fermato: si tratta di un ucraino di 23 anni, incensura-

to, clandestino. Avrebbe confessato tutto, prima agli investigatori della squadra mobile romana, poi davanti al pubblico ministero Salvatore Vitiello, in presenza del suo avvocato. Omicidio volontario a scopo di rapina, questa l'accusa. Le prove: la sua confessione, anzitutto, e un computer portatile con stampante, un orologio e un telefonino appartenuti alla vittima e trovati nell'abitazione dell'ucraino.

Un omicidio che sia gli investigatori che la comunità gay definirebbero «un classico». Un incontro casuale, un invito a casa e poi il raptus omicida da parte del prostituito che uccide per senso di colpa, legato a quello che

sta facendo, per una violenta omofobia interiorizzata. La rapina, quella, sarebbe una sorta «di scusa». Franco Grillini, deputato Ds, traccia un quadro del problema più generale, dello schema che spesso si ripropone, quando ci si trova di fronte ad un delitto che vede come vittima un gay: «Il vero problema è la prostituzione. Molti di questi assassini - dice - sono legati al mondo della prostituzione. Nel caso degli omosessuali a rischiare la vita è il cliente, non la prostituta, come capita invece nel mondo eterosessuale. La dinamica che scatta è quasi sempre la stessa: un raptus improvviso che provoca delitti efferati, con armi spesso trovate sul luogo. Spesso di

tratta di persone con un basso livello culturale, spesso sono stranieri, con una scarsa conoscenza della lingua italiana. Molti di loro sono finiti dentro la prostituzione provando però, un profondo rifiuto per tutto quello che devono fare».

Da anni la comunità gay si è organizzata con campagne di sensibilizzazione, spesso affrontate a proprie spese, con volantini distribuiti fuori dai locali, durante gli incontri e le manifestazioni pubbliche. «Ma sono campagne che funzionano - dice Franco Grillini - se perdurano nel tempo. Non possono essere iniziative spot». Il primo vero nemico da sconfiggere, quello che poi spesso sfocia nella violenza,

è il pregiudizio. Per questo l'Agedo (l'associazione di genitori con figli omosessuali) ha costruito intere campagne di sensibilizzazione contro il pregiudizio, incontrando i più giovani, gli studenti, a volte i più «spietati» nei confronti dell'omosessualità. «Le cose piano piano sono cambiate, a Roma c'è molta più sensibilità oggi, ma in molte altre città più piccole - spiega Grillini - i problemi sono ancora tanti, tantissimi. La gente preferisce nascondere, nascondersi».

Un ruolo fondamentale dovrebbero avercelo le istituzioni, soprattutto alla luce dei ripetuti delitti ai danni di omosessuali. Soltanto a Roma negli ultimi dieci anni gli omosessuali

uccisi sono stati 26. «Ma il rapporto con le istituzioni - dice il parlamentare Ds - è complicato. Dura da trent'anni, con momenti di collaborazione fattiva e momenti di assoluta mancanza di interventi. L'attuale ministro degli interni, ad esempio, ha ignorato per ben tre volte un'interrogazione parlamentare presentata da 26 deputati». In quel documento si chiede se il presidente del Consiglio e il ministro non «vogliono intervenire nell'ambito delle rispettive competenze per promuovere nuove e più efficaci misure atte a contrastare, prevenire e reprimere violenze e omicidi dipersona omosessuali e transessuali».

Ci sono anche proposte, a cui il

ministro è stato chiamato a rispondere: istituire appositi corsi di formazione rivolti alle forze dell'ordine sul rapporto con la comunità gay-lesbica, finalizzati al rispetto delle identità individuali; abolire la pratica delle schedature delle persone omosessuali; garantire l'agibilità all'interno delle forze dell'ordine del personale omosessuale, oggi costretto per lo più a nascondere la propria identità; individuare un funzionario responsabile delle relazioni tra la comunità gay e lesbica e le forze dell'ordine, così come era avvenuto durante le scorse legislature. Finora, però, c'è stato un silenzio assordante da parte del ministro Giuseppe Pisano.